

VIAGGI AD ALTA FELICITÀ

Inaugurata definitivamente nel 1897 la linea Sulmona-Isernia rappresenta un vero e proprio capolavoro di ingegneria ferroviaria capace di insinuarsi tra gli Appennini d'Abruzzo e Molise mostrando un territorio di naturale bellezza che non vuole arrendersi ad un futuro di oblio.

Sognarsi il treno. È con questa espressione gergale e futurista che nelle terre dell'Alta Irpinia ci si riferisce a qualcuno che si è messo in testa di realizzare un'impresa impossibile. Intorno alla metà dell'800, anche in

Abruzzo c'è stato chi si è immaginato davvero che un treno, dopo essersi arampicato ed insinuato tra le tortuose pieghe appenniniche, potesse riuscire a collegare la Valle Peligna e l'Alto Sangro con il porto di Napoli, offrendo alle popolazioni abruzzesi e molisane dei territori attraversati una prospettiva di sviluppo economico, commerciale e sociale che li affrancasse da un secolare isolamento dopo diversi tentativi andati clamorosamente falliti. Stiamo parlando del barone **Giuseppe Andrea Angeloni** di Roccaraso – segretario generale ai Lavori Pubblici e deputato del collegio di Sulmona – ed è anche grazie al suo operato ed alla sua lungimiranza se quel sogno è poi diventato realtà. Il 18 settembre del 1897, infatti, a distanza di cinque anni esatti dall'inaugurazione del primo segmento in arrivo fino alla stazione di Cansano (1892), la gloriosa

tratta ferroviaria **Sulmona-Isernia** vedeva finalmente e definitivamente la luce, unendo di fatto in un abbraccio ideale il versante adriatico e quello tirrenico dell'Italia centro-meridionale.

Purtroppo *colui che ne era stato efficace e perseverante propugnatore* non fece in tempo a godersi i frutti del proprio lavoro, morendo nella sua dimora napoletana nel 1891 non ancora settantenne. Quasi 130 chilometri di strada ferrata di cui ben 25 percorsi nell'oscurità di 58 gallerie, circa 1.000 metri di dislivello, 103 opere d'arte principali tra ponti e viadotti, 374 opere d'arte minori riferibili ad acquedotti, ponticelli, paravalanghe e cavalcavia, 23 fermate e stazioni tra cui quella di Rivisondoli-Pescocostanzo, la più alta della rete dopo quella del Brennero, impiantata com'è a 1.268,82 metri di altitudine, come ricorda una targa apposta sulla facciata dell'edificio ormai impresenziato. Numeri imponenti che uniti ad un panorama puro e mutevole da togliere il fiato ne fanno senza dubbio, ancora oggi, una delle linee ferroviarie più affascinanti dell'intera Penisola, la seconda più bella al mondo secondo una ricerca condotta dal sito internazionale di viaggi Skyscanner nel gennaio 2016.

